ANNO II. — N. 100. Sabbato 16 Dicembre 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

COSE PATRIE

SUI PROVERBII FRIULANI.

Parecchie raccolte di proverbii dell' uno o dell' altro de' dialetti della penisola si fecero in questi ultimi anni. La raccolta del Giusti edita da Gino Capponi diede un nuovo impulso alla ricerca della sapienza tradizionale del Popolo, e già si fecero delle aggiunte al volume pubblicato dal Lemonier a Firenze, e compilatori di vocabolarii di dialetti arricchirono le loro opere dei proverbii del dialetto della propria provincia.

Una raccolta completa, dei proverbii appartenenti a tutti i dialetti d' Italia, non si potrà fare mai senza che sia preceduta dalle raccolte parziali. Il poterla fare una volta, e cogli opportuni confronti far risaltare le concordanze e le dissomiglianze delle varie famiglie italiane, non sarebbe piccolo vantaggio. Una tale raccolta potrebbe servire a tutti gli autori di scritti intesi alla popolare educazione, ai filologi, agli storici, agli etnologi.

Le voci del Popolo, sia nei canti, sia nei proverbii, sia nelle tradizioni, si vanno da per tutto raccogliendo. Celebre è la raccolta che il Firmenich sta compiendo per tutti i dialetti germanici; celebri del pari sono le raccolte del Fauriel, del Vuk Stefanovich, del Tommaseo per la Grecia, per la Slavia meridionale e per alcune provincie dell' Italia. In Francia il governo volle imprendere opera simile a quella quasi condotta a termine dal Firmenich per la Germania. Se presso di noi non v' ha un centro per tale opera, non si deve rinunziare a prepararla colle forze, disgiunte ma concordi, di coloro che amano il paese in cui abitano. Perchè il Friuli, che cominciò dall'avere una buona raccolta di voci di animali e di piante dal Dott. Giulio Andrea Pirona, che attende il Dizionario del suo dialetto dal Prof. Jacopo Pirona di lui zio, non potrà avere del pari la sua raccolta di proverbii, di canti, di popolari tradizioni, onde rendersi noto più che non sia, anche sotto a tale aspetto? Perchè non procureremo di farci incontro alle difficoltà di una simile raccolta, dandovi mano dall' un capo all' altro della vasta naturale provincia? Se noi medesimi non offriamo agli altri Italiani i materiali per i loro studii, saranno sempre ignorati da tutti. Dove troverà p. e. i materiali per le sue considerazioni filologiche il Biondelli che sta stampando la sua opera sui dialetti gallo-italici? Ei noterà le somiglianze e le differenze dei varii dialetti affini della Lombardia, i quali hanno presentemente quasi tutti il loro dizionario, e del friulano, importantissimo nella famiglia dei dialetti dell' alta Italia, avrà poco di che dire.

Facciamo adunque una raccolta di proverbii e di canti popolari friulani. Noi, redazione dell' Annotatore Friulano, cioè di un foglio ch' ebbe in mira, fra gli altri suoi scopi, di rendere onorato il nome friulano presso tutti i nostri compatriotti, ci offriamo di essere centro ad una simile raccolta.

Se in tutte le regioni della Provincia naturale del Friuli fossimo così fortunati di trovare qualche persona, la quale raccogliesse, entro un determinato circolo a lei più noto, i proverbii, le frasi proverbiali, i canti che suonano sulle bocche del Popolo, le tradizioni e favole popolari ancora vive fra di esso, e ce li inviasse, noi potremmo metterci in caso di completare l'una coll'altra tutte codeste parziali raccolte, di raffrontarle, d'indicarne le lacune, di cercare come riempierle e di preparare una pubblicazione, che fosse la base, l' elemento primo per un' altra più completa raccolta, che verrebbe seconda a questa.

Se fossimo fortunati di ottenere tale cooperazione, cui domandiamo, non per noi, ma per il nostro paese, al quale verrebbe dedicata, l' opera dei singoli contribuenti sarebbe rimeritata di quella onorevole menzione, ch' è ben dovuta a tutti che vi cooperassero. Ci dieno tutti quello che possono e sanno fare: chè non si pretende da nessuno un lavoro completo, il quale non potrà che risultare dall' unione e dal coordinamento dell' opera di tutti. Nessuno si faccia riguardi indebiti di comparire alla luce pubblica: chè si avrà somma cura di non offendere il più scrupoloso sentimento di delicatezza.

Entro l' anno 1855, od in un patrio almanacco, od altrimenti, si potrebbe dare principio alla pubblicazione della raccolta desiderata.

Siccome quanto si fa per la maggiore conoscenza della favella nostra è sempre bello ed utile, così pregheremo anche gli amanti del paese nostro a darci tradotta letteralmente, secondo la varietà speciale del dialetto che si parla sul luogo in cui abitano, la parabola del figliuol prodigo, quale si legge nel Vangelo di San Luca. Questo fece il canonico Spano per i dialetti dell' isola di Sardegna, onde avere dei termini di confronto; questo fece altresì l' Ab. Monti per quelli della diocesi di Como, lavoro pel quale venne sussidiato dai curati e sacerdoti che abitano tutto quell' esteso territorio: e così si procedette pure in molte altre raccolte.

Sarebbe un' onorevole esempio da mostrare anche agli estranei, nonchè ai compatriotti nostri, la civiltà e l' amor patrio dei Friulani, se a quest' invito rispondessero da ogni parte del Friuli le più colte e gentili persone. Noi osiamo sperare, che non dovremo vergognarci di aver fatto indarno un

APPENDICE

LA FIGLIA DI TINTORETTO

RACCONTO STORICO.

(fine, v. num. 98).

Valaressa espresse il proprio risentimento per la rottura del suo matrimonio con Marietta, da vero uomo di buon gusto, e prese congedo cavallerescamente dalla famiglia di maestro Robusti. Ma una volta che si ebbe trovato a bordo d' un naviglio dello Stato, con numeroso seguito di domestici, colle sue credenziali per la corte di Egitto, e colle istruzioni segrete del Consiglio dei Dieci, tante preoccupazioni non gli lasciarono il tempo di sentir dolore per quanto era avvenuto. D' altra parte, mentre egli vogava verso Alessandria, la famiglia di Tintoretto aveva riprese le sue abitudini pacifiche e la sua dolce serenità. Marietta cantava con maggior allegrezza del consueto; il giovane Domenico faceva ogni giorno nuovi progressi. La sera si andava al fresco sul Canal Grande, con messer Toldi e suo figlio. Tornati a casa, i due vecchi giocavano alle carte, e la ragazza preparava la limonea in ghiaccio. Di tal modo si tirò innanzi fino alla vigilia dell' Assunzione. Di buon mattino Paolo fu sollecito ad avvisare suo padre che quel giorno era il giorno della Santa Vergine, patrona di Marietta. Il vecchio orefice, malgrado il suo far brusco, sentiva pel compare Robusti un' amicizia solida e una vera tenerezza per la di lui figlia. Frugato nei suoi cassettini, vi prese un braccialetto di corallo, se lo pose in tasca, e raccomandò al figliuolo di provvedere un bel mazzo di fiori. Quel giorno le *Procuratie* erano inondate di questa specie di merce; onde Paolo fece presto a raccoglierne una buona dose dei migliori, dirigendosi poscia con suo padre allo studio di Tintoretto. Il maestro e Marietta non mancarono di fare le loro sorprese, com' essi non avessero punto nè poco pensato a dar una scorsa al calendario. Il mazzo di fiori venne accettato con gioja, contemplato, ammirato ne' suoi dettagli e posto entro un vaso chinese. Messer Toldi estrasse in seguito la carta che involgeva il braccialetto di corallo, e Marietta si diede a batter le mani e a saltar dalla contentezza, come se quel modesto presente avesse costato dieci mila zecchini.

— È una cosa da poco, disse il vecchio orefice, una cosa di nessun valore nè quanto all' intrinseco, nè quanto alla man d' opera. È lavoro d' un orefice mediocrissimo, ostinato, di poco spirito, ma d' un cuore eccellente. Egli vi offre l' opera sua coi sentimenti d' un amico e d' un padre.

Marietta rispose ch' ella aveva una predilezione particolare per i coralli; sostenne di più che la forma aveva i suoi meriti e che il braccialetto insomma gli era proprio un lavoro di buon gusto. Per addimostrare il prezzo che attaccava al regalo del suo vecchio amico, essa volle applicarselo al braccio sull' istante medesimo, ciò facendo con tale vivacità che il buonomo Toldi non potè trattenersi dal versar qualche lagrima. Allora il Tintoretto, vedendo che Paolo teneva trammani un oggetto di cui conobbe la forma attraverso una carta sottile, incoraggiò il ragazzo con dei segni di mano e dei sorrisi a volerla mostrare. La bella tazza d' argento uscì dal suo inviluppo; una mano tremante la depose sopra una tavola, e l' autore intimidito rinculò di due passi riguardando gli astanti in atto supplichevole.

— Che vedo? disse il Tintoretto avvicinandosi: questa coppa è un capo d' opera senz' altro. Ma dove l' hai trovata, giovinetto mio?

— L' ho fatta da me stesso, rispose Paolo, per servirmene in questa circostanza.

— Come! gridò Marietta, siete voi che avete immaginato questo gruppo di tre figure?

invito tutto inteso al decoro del paese, che sta in cima ai nostri pensieri, non solo perchè è il nostro, ma perchè lo crediamo degno della stima altrui.

SULLA COLTIVAZIONE
DEL LUPPOLO

(continuazione v. i numeri 95, 97 e 99)

Scelta delle piante.

Per conservare le piante che voglionsi trasportare da un paese all'altro, bisogna avvolgerle nel musco umido ed evitare che si tocchino fra di loro. Devesi avvertire di non confondere le varietà precoci colle tardive, affinchè la maturità sia, quant'è possibile, simultanea. Bensì può convenir di piantare la precoce d'una parte e la tardiva dall'altra, affinchè le raccolte si facciano con maggior comodo. Per isceglière le piante, si scopre in primavera il piede del luppolo e si estraggono i germogli più vigorosi che abbiano tre o quattro bottoni almeno. Un piccolo numero di maschi basta alla fecondazione.

Disposizione dei piantamenti.

La disposizione dei piantamenti dovendo essere perfettamente regolare, dev'essere segnata col livello, ed il posto d'ogni piede segnato con un piccolo pezzo di legno. La distanza d'una pianta all'altra può essere più o meno grande secondo la qualità della terra, qualunque sia d'altronde la quantità di letame che sia data in primo luogo e che si possa dare in seguito.

Distanza.

Quattro piedi in un senso e sei nell'altro, oppure metr. 1,60 per ogni lato, sono le distanze quasi sempre osservate, e al di sotto delle quali non bisogna trovarsi indietro. I luppoli rossi e verdi pallidi esigono più distanza delle altre specie, e si fa molto bene di dar loro 5 piedi d'un senso e sei nell'altro. Nelle condizioni ordinarie la disposizione dei piantamenti in linee parallele ai lati (fianchi) grandi del luppolaio è la più generalmente adottata. Tocca al coltivatore lo studiare e ben ponderare le sue condizioni, d'esposizione, e calcolare se otterrà più aria e sole pei suoi piantamenti colla disposizione a scacchi (in 5 lati) che molti autori raccomandano, e a determinarsi sopra di un esame attento delle sue condizioni. Più egli procurerà l'aria ed il sole ai suoi piantamenti, più egli accrescerà l'importanza e la qualità de' suoi luppoli. Tale regolarità della disposizione del luppolaio non contribuisce soltanto a dargli un aspetto piacevole, simmetrico, ma rende più facili i lavori da eseguirsi, e deve favorire in tutti i sensi l'azione dell'aria e del sole, così necessaria, non si potrebbe troppo ripeterlo, alla prosperità della pianta.

Piantamento.

Allorchè tutti i piccoli pali sono posti alle loro distanze e nei lineamenti convenevoli, dovunque se ne trova uno, si fa colle mani un buco, dal quale si ricavano 3 o 4 giumelle di terra e si collocano le pianticelle che debbono essere grosse d'un dito ed almeno 4 pollici di lunghezza; gli occhi o germi al dissopra da due a due separati verso la cima e ravvicinandosi verso la base, si appoggiano alquanto fortemente e si coprono di una quantità di buona terra mobile e leggera, poco a presso il doppio di quella che si è ricavata dai buchi; si dà una pertica a ciascun buco ed il lavoro della piantagione è terminato.

Tempo del piantamento.

L'autunno è la stagione più conveniente per piantare il luppolo, massime se il terreno non è che di mediocre qualità; nei luoghi umidi è meglio farlo in primavera, perchè non si hanno a temere le pioggie invernali. Quando si pianta in primavera, si usa d'inaffiarlo immediatamente, e siccome avviene spesso in questa stagione, che la pianta abbia già germogliato prima d'esser stata svelta, è necessario perciò di lasciare l'estremità dei germogli fuori della terra. Per la propagazione si staccano dalle piante esistenti i germogli, bisogna però svellerne ogni giorno solo tanti, quanti *se ne possono ripiantare nella stessa giornata*, poichè rimanendo i germogli qualche giorno fuori di terra ed esposti all'aria, difficilmente mettono radici. La radice d'una pianta d'un anno però non si taglia, perchè ha bisogno di tutta la sua forza per l'anno venturo. Due stagioni convengono del pari alle piantagioni di questo vegetabile, la primavera cioè dalla fine di febbraio alla metà d'aprile, e l'autunno in ottobre. Quest'ultima stagione si antepone per la piantagione del luppolo che si estrae da una vecchia luppolaia. La natura del terreno e la sua esposizione sono le circostanze che influiscono sul tempo che meglio conviene alla piantagione.

Nei terreni secchi e leggieri, negli anni sereni e nei luoghi non freddi troppo, si piantano i luppoli alla fine di febbraio; nelle terre forti, umide, ne' siti freddi e negli anni tardivi si piantano alla fine di marzo. Il luppolo piantato in autunno dà qualche prodotto nel primo anno; quello piantato in primavera fiorisce ordinariamente un anno dopo, ma straordinariamente fa anche nel medesimo anno un raccolto discreto, come ne fu prova in Alessandria nel 1852. Un buon raccolto non si ottiene che il terzo anno, in progresso non è di più produttivo, ma la qualità è migliore.

CORRISPONDENZE
DELL'ANNOTATORE FRIULANO

Nuove sperienze col Bombyx Cyntia; dono di Domenico Rizzi a parecchi friulani.

A C...... P...... — Oltre a quanto vi scrivono da Torino circa el *Bombyx Cyntia*, sulla facilità di trarne parecchi prodotti in un anno, e sulla difficoltà che s'incontrò finora a dipanare il filo dei bozzoli, sebbene qualche sperimento (a cui si dedica anche un nostro meccanico del Friuli) dia speranza di ottenere in appresso più utili risultati, trovo qualche altra nota nei giornali, che credo di dover comunicare anche a voi, prima fra le donne friulane ad allevare l'insetto venutoci dall'India. Prima di tutto vi dirò, che la *Gazzetta Piemontese* porta una lettera del Governatore di Malta, in cui s'annunzia essere cresciuti i bachi del ricino assai bene all'aria aperta. Essi passarono di pianta in pianta, mangiando su molte, ma però prosperano meglio sul ricino. Il Dott. Vella provò con buon successo la liberazione della crisalide del bozzolo col metodo indiano; il quale consiste nel far fermentare la crisalide dopo morta, ed allora rovesciando il bozzolo sul pollice della mano sinistra, colla destra estrarne la seta dall'insetto. Egli non trova difficoltà per ottenere la seta filata. Aggiunge poi, che il sig. Lotteri di Bergamo, residente in Malta, mercè una speciale soluzione chimica, ha ottenuto qualche risultato incoraggiante sul mezzo di filare i bozzoli del ricino come si filano quelli del baco del gelso. Al quale proposito il foglio di Firenze la *Polimazia di Famiglia* dice doversi credere, che tentando s'abbia a riuscire a dipanare il bozzolo del ricino, e che ai chimici non sarà difficile trovare dei solventi per la materia glutinosa che lo lega, e dice che Cosimo Ridolfi ed il prof. Fassi se ne occupano all'istituto tecnico. Il *J. des Debats*, facendo il resoconto delle cose trattate da ultimo nell'Accademia delle scienze di Francia, parla anch'esso del *Bombyx Cyntia* e dice esserne stati ottenuti in Toscana appunto dei felici risultati dal Co. Digne, e che si sia riusciti a dipanare il filo dei bozzoli. Di più si pretende,

---

— Ma guardate un po', padre mio, com'è bella codesta composizione!

— Ciò che più mi sorprende è l'esecuzione, è il modello; io ne resto stupefatto.

E questa volta lo sbalordimento di Tintoretto non era simulato.

— Amico mio, diss'egli poco stante, io ritratto in modo solenne il mio ingiusto pronostico; tu diverrai un cesellatore di merito.

— Un artista e non un operajo, aggiunse Marietta.

— Mio figlio un artista, un cesellatore! mormorò il vecchio Toldi costernato.

— Senza dubbio, compare mio, riprese a dir Tintoretto, vostro figlio ha del genio. Il timore che voi gl'inspiraste lo tenne sordo per lungo tempo all'appello della natura. Lodiamolo per la docilità addimostrata; ma questa virtù propria del cavallo e del bue ha pure i suoi limiti, e non si merita poi d'essere appiccati per avere una felice vocazione. Un sentimento che io approvo e del quale parleremo più tardi, ha fatto sviluppare la scintilla nella sua giovine testa; compatitelo. Noi desineremo insieme quest'oggi, ed io vo' bere in questa tazza alla salute di mia figlia e al talento di mastro Paolo Toldi, l'abile cesellatore di Venezia.

L'orefice non resistette più allungo. Accordò il suo perdono, e sul finir del pranzo, quando bene ebbe vuotate diverse bottiglie di vin di Cipro, si vantò d'aver dato la luce ad un grande artista. Il Tintoretto, approfittando di questo buon umore, condusse in una stanza il compare per favellargli di un affare di stato. Non si sa precisamente il colloquio avvenuto fra i due vecchi; ma uscendo dalla loro conferenza, essi avevano le faccie irradiate dalla gioja e si stringevano l'un l'altro la mano.

Un mese dopo, il bel mondo di Venezia assistette allo sposalizio del giovine Toldi colla figlia del Tintoretto, nella chiesa di S. Luca. Quello là fu un giorno di festa per tutti. Paolo prese dimora nella casa di suo suocero; colle lezioni del maestro, divenne in realtà un artista, e non ebbe più bisogno dell'ajuto d'alcuno per far dei veri capi d'opera in oreria.

La felicità di questa avventurata famiglia durò sei anni, senza nuvolo di sorte. Non passava giorno che Tintoretto non si felicitasse d'aver maritata la sua cara figliuola ad un onestuomo, laborioso, che non poteva condurla nè in Egitto, nè in uno di quei palazzi ove regnavano il fasto e l'etichetta. Durante questi sei anni di pace, Jacopo Robusti condusse a termine i suoi lavori prodigiosi di San Rocco e del Palazzo Ducale, che confondono l'immaginazione per la grandezza dell'impresa e l'inconcepibile facilità di esecuzione. Come quella di Rubens, l'opera immensa di Tintoretto sembra trapassi la misura della potenza umana; si può asserire senza tema d'ingannarsi, ch'essa non avrebbe raggiunto tali proporzioni, se la tenerezza inquieta del padre avesse turbato l'anima dell'artista; ma è certo ch'ella sarebbe stata ancora più grande se un improvviso infortunio non fosse venuto a interrompere quella beata esistenza. Come Tiziano, Jacopo Robusti era costituito fisicamente in modo da divenir centenario e lavorare sino all'estremo momento della sua vita, a condizione di non essere colpito nelle sue affezioni. A trent'anni Marietta morì subitaneamente d'una febbre d'eruzione, che il medico non seppe conoscere. Ella si spense in tre giorni nelle braccia di suo padre, che trovò nella propria disperazione abbastanza forza per trasportare i suoi colori vicino al letto della figlia e dipingere in poche ore quel sembiante, in cui brillava ancora il sorriso dell'ultimo addio.

Tintoretto sorvisse soli quattro anni a sua figlia. La fiamma del genio s'affogò nelle di lui lagrime, o, per lasciare accanto all'immagine di sua figlia morta quella del più infelice dei padri, fece quel ritratto di sè medesimo, che si trova ora nel Museo di Parigi, e nel quale si ravvisa quella decrepitezza precoce che vien cagionata dai dolori. Fu quello uno dei suoi ultimi lavori, dopo cui è partito per andare a raggiungere, in miglior mondo, la figlia che aveva tanto amata.

che la cicoria selvatica, non solo basti a tenere in vita il baco, ma anche a nutrirlo ed a fargli produrre della seta. Anzi dice, che si fecero perfino degli sperimenti comparativi; e che mentre vi vollero 18 bozzoli di bachi pasciuti della foglia del ricino, ce ne vollero 21 dei nutriti con quella della *cicoria selvatica* a produrre 30 grammi di seta. Il *J. des Debats* manifesta già delle speranze, che questo baco, massime se si potrà nutrire colla cicoria selvatica, possa divenire una ricchezza dei paesi settentrionali. Siccome al nord non si addormentano, quando si tratta di appropriarsi il prodotto della seta, prima nostra ricchezza agricola, così non dobbiamo addormentarci nemmen noi. In economia ed industria non si è liberi di fare, o non fare, quando altri fa. Bisognerebbe che si facessero gli sperimenti di nutrire il baco indiano colla sola cicoria ed anche con foglie d' altre piante; perchè con dell' abilità noi potremmo in ogni caso avvantaggiarci sui settentrionali.

Anche Domenico Ricci ebbe da Torino come voi i bozzoli del *Bombyx Cyntia*, cui alleva e diffonde nei paesi all' intorno, sperimentando co' suoi scolari. Egli, persuaso, che quanto va dicendo e ripetendo da un pezzo l' *Annotatore Friulano* sulla necessità di fondare nelle nostre provincie delle scuole d' agricoltura, abbia giovato alla sua, fa la Redazione di esso dispensiera di alcune copie del suo *trattato sulla coltivazione della robinia falsacacia* ai nostri amici coltivatori di questa pianta in Friuli. Sapete già, che il Ricci non solo scrisse sulle acacie, ma ne piantò a milioni, sia in un bosco che fece nel Vicentino, sia lungo la strada ferrata, dove allignano benissimo, com' ebbi occasione di vedere il passato agosto. Di questo libro dovrei inviarne una copia a voi, che difendeste sì bene colle piantagioni d' acacie sulla riva del Natisone dalle acque di quel torrente le vostre terre; ma siccome quel libro l' ho veduto sul vostro tavolino altre volte, così vi prego d' offerirne una copia al Cav. Bernardino Berretta, il quale promosse le piantagioni a difesa del villaggio di Manzano, ed un' altra a qualche altro coltivatore dei dintorni. Un'altra venga a prendersela il Dott. Pinzani, cui il Ricci nominatamente accenna nella sua corrispondenza, e delle altre disporremo fra i coltivatori che conosciamo. Vogliateci bene, e sappiate che fra poco avrò da darvi delle buone notizie dell' *Annotatore Friulano* per l' anno 1855.

Udine 14 dic. 1854

P. V.

Il dott. Pietro Bajo ci manda un articolo, che parla d' un' opera, della quale anche i lettori dell' *Annotatore* prenderanno volentieri notizia, sulla:

PROPOSTA ANALITICA

di un insegnamento sul Diritto Mercantile

DI BARNABA VINCENZO ZAMBELLI

Vol. I. II. Milano Tip. Chiusi
Vol. III. e IV. Padova Tip. Seminario

Vincenzo Barnaba Zambelli, avendo missione d' insegnare il Diritto Mercantile, Cambiario e Marittimo nell' Università di Padova, fu tra i primi, che, mediante una produzione a stampa abbia impreso a sbandire dalle Cattedre Legali quel monopolio d' ispidi manoscritti, i quali trasmessi alla ventura fra discepoli con progressivi deturpamenti rendeano ancor più grette, le poche cognizioni raccolte sui banchi incresciosi delle scuole.

E se il progetto di un' opera qualunque tanto rileva ed ingrandisce, quanto più risponde all' opportunità, quella dell' esimio professore riuscir dovea senza dubbio opportunissima; imperochè un trattato d' insegnamento sul diritto commerciale era forse più di ogni altro ramo di legislazione altamente reclamato, mentre bisognava offrire a giovani compatta ed intera una dottrina tanto complessa, sparsa in molte opere, e sì svariatamente dagli autori proposta, e discussa. Per tal guisa egli seppe agevolare lo insegnamento parlato, comprovando in pari tempo, che a mezzo di un libro destinato in gran parte all' istruzione elementare, la scienza può esser trattata distesamente, ed esposta mediante schema ampio, svelto, e coordinato.

Senonchè, invece di un libro puramente elementare, che d' ordinario presso di noi equivale ad uno scorcio arido, e difettoso della scienza; l' insigne cattedratico, non lasciandosi punto scoraggiare dalla vastità e difficoltà della materia, volle impadronirsene, e farne soggetto di uno stupendo lavoro, che valenti ed imparziali bibliografi salutarono per eccellente.

E diffatti, se tu guardi al metodo di trattazione, esso è facile e piano, ameno e conciso; l' esposizione talvolta *eccitante e vibrata, anzichè languente e dismessa*, bene s' addice alla didattica di un libro proposto all' educazione giovanile, ove il colorito accresce l' importanza della materia, e ravviva l' attenzione del discepolo facile ad esser sviata.

Ci duole che anco una succinta esposizione delle singole parti dell' opera riesca soverchia all' indole di un effemeride, mentre gioverebbe assai consultare tanto i due primi volumi che trattano del diritto commerciale in istretto senso, come pure il terzo ed il quarto, che versano sul credito privato, sulla storia, e sul suo diritto.

Il generale prospetto, che leggesi in fronte dell' opera, istruisce il lettore, da qual punto lo Zambelli prenda le mosse, come proceda a svolgere il tema vasto, e complesso, ed a qual meta si prefigga di giungere; e mediante sì magnifico vestibolo l' autore introduce gli studiosi nell' edifizio da lui innalzato alla scienza de' commerci.

L' alleanza da esso inaugurata sin dapprincipio fra la storia, l' economia, ed il diritto rileva il concetto dell' impreso lavoro, ed apre allo scrittore un campo stupendo di osservazioni, e di prove. E noi tanto più volentieri facciamo plauso a questa idea di associare il diritto alla pubblica economia, inquantochè ci sembra felicissima, feconda, e da nessun altro trattatista avvisata; e tale da creare una scienza nuova, proporzionata nelle vaste dimensioni allo sviluppo colossale del moderno commercio terrestre e marittimo. Allora poi che l' insigne cattedratico a mezzo di questa *nuova sintesi fa servire la storia* o l' economia ad ampliare il circolo della legislazione commerciale, egli si dimostra ad una volta saggio economista, e storico distinto; nè lascia sfuggire occasione favorevole, che aggiunga al lavoro un maggior interesse e più lucida esplicazione dei dettami della scienza.

Se consulta la storia, non racconta solamente le nude vicende politico-commerciali di Francia e d' Inghilterra, ma sovra di esse discute, svolge, e deduce. Soccorso dalle tradizioni storiche, dipinge con verità di forme brillanti i *ritratti* di Pitt, di Fox e di altri celebri economisti, giureconsulti, od uomini di Stato; e tali biografie riescono opportunissime e come opera di storia, e come insegnamento scientifico. E se la loro concisa brevità è un pregio per riguardo al genere di lavoro, non lascia d' altronde a desiderare quelle indagini caratteristiche sul personaggio, e sul tempo che innalzano la biografia ad un' opera di alta istruzione. Imperciocchè lo scrittore, *nel mentre* si fa a tratteggiare gli esterni delineamenti de' suoi uomini illustri, ne menziona le vicende della vita, e le produzioni scientifiche, si addentra nello spirito, ne offre il concetto, ed esamina tanto in relazione a loro stessi, che alla loro epoca, le cose da ciascheduno compiute, e le idee di riforma iniziate, o progredite. Nel che appunto ci parve consistere il maggior merito biografico, e bibliografico dello Zambelli a preferenza di molti altri, che si proposero unicamente il ritratto, e l' abito di un personaggio, o l' indole ed il pregio de' suoi lavori, senza questo interessante parallelo collo stato generale del sapere, o della civiltà contemporanea alla di lui esistenza.

Prudente indagatore delle quistioni economiche, non lascia travedere giammai o l' acrimonia del partito, od il calore del precipizio, ma bensì la pacatezza d' indagine, lo studio dell' analisi, la dignità e la coscienza che si addice alla cattedra. *Senza parteggiare esclusivamente per la* scuola industriale, o per l' agricola, lo Zambelli studiasi di ravvicinare con moderato eclettismo i sistemi avversarii, affinchè dai conciliati loro elementi sorga il maggior ben essere delle arti, e dell' agricoltura. Quindi dei capi-partito, e dei sistemi di economia vi discorre con quel sano criterio, e quella moderazione, con cui l' eminente Pellegrino Rossi esponeva la seconda lezione di economia al Collegio Reale di Francia; nè giammai lo vedi trascendere nella lode, o nel biasimo degli individui, o delle nazioni. Qualora *poi* l' *illustre professore* dalla *Storia*, e dalla Politica Economia ricorre alla legislazione commerciale, col tatto incisivo del giurista si fa ad illustrare le leggi positive, che riflettono le diverse parti del diritto commerciale; e ciò a seconda delle varie epoche, sino a che mano mano ci guida a commentare il codice vigente, studiandosi di supplire coi dettati di scienza alla mancanza o grettezza delle leggi sancite.

Nè di ciò pago l' autore, discende eziandio allo studio della legislazione comparata; bello fra quanti mai, e sopra qualunque altro fecondissimo; e ci duole che per non eccedere i limiti imposti alla cattedra, egli abbia dovuto contenerlo entro linea ristretta anzichè esaurirlo. E questo parallelo del codice patrio colle leggi estere non solamente arreca utilità allo sviluppo del diritto commerciale, ma presta ben anco eminente servigio ai destini del commercio, che non si muove soltanto entro i brevi limiti di uno stato, *ma si trasporta al di fuori*; per cui *comparando le* nostre leggi con quelle di altre nazioni si ottiene il duplice vantaggio di avvertire la negoziatura nazionale sul trattamento, che gli atti di commercio possono incontrare tanto dalla propria, che dalla legislazione straniera.

Per agevolare finalmente la pratica applicazione delle leggi, l' autore si rivolge eziandio alla giurisprudenza dei *tribunali*; e *quivi consulta alcune questioni interessanti* agitate nel Foro Francese, osservando se o meno si conformino alla teoria delle leggi, od alla convenienza del commercio.

Che se lo Zambelli a sussidio delle proprie cognizioni si fece debito di porre a consulta parecchi scrittori nazionali e stranieri, seppe ritrarne prezioso tesoro di sapienza, senza però farsi plagio dell' opera altrui. Nè punto rileva che leggasi nelle sue pagine varie cose che riconosco in altri; imperocchè nell' economia e nel diritto vi sono argomenti i di cui limiti essendo assegnati, non è possibile o il trascenderli, o rimanere al di sotto; d' altronde anche lavorando sopra fondo comune l' esimio Professore trattò spesse fiate con maggior slancio o profondità di vedute le stesse questioni, o ne diede novità di forma più evidente; come lo si può scorgere in paragone al de Veltz, a cui forse più che ad ogni altro si avvicina nella trattazione del Credito Pubblico; allorchè discorre delle Banche Filiali, della Banca Privilegiata Austriaca, delle condizioni che debbono concorrere per l' ammissione di un Banco, e della possibile rivalità dei Boni di banco, colla moneta, colle cambiali, e colle carte pubbliche ecc.

È però indubitato, che le parti più vitali della scienza vengono esplorate con evidenza sufficiente; e se talora allo scrittore non piacque addentrarsi troppo in parecchi argomenti per sè stessi o delicati, o di soverchio complessi; non lo fece perchè non pretese di trattare ogni tema ed ogni controversia ex professo, ma volle soltanto porgere a giovani discepoli *una proposta analitica d' insegnamento sul diritto commerciale, cambiario e marittimo*. S' egli avesse voluto occuparsi più distesamente, certo non gli sarebbe mancato dottrina, acume, e franca libertà, chè questi pregi spiccano non di rado nell' opera dello Zambelli.

Arroge, che *se mediante un tal libro egli si prefisse* di sussidiare lo insegnamento parlato, la cattedra eziandio gli porge il mezzo di ampliare gli argomenti scritti: per cui molte cose tacciute nelle sue pagine, vengono svolte diffusamente nella istruzione orale. E come professore lo Zambelli possiede qualità distinte. Il dotto scientifico, l' osservatore acuto, ed il colto letterato si manifestano in lui, ed esercitano deliziosa influenza sul numeroso uditorio dei giovani, che accorrono alla scuola. Nelle sue lezioni egli non vi porta già l' impeto dell' eloquenza che serve più a sorprendere ed abbagliare le adunanze, ma bensì con un sermone ameno ed espressivo chiaramente preordina e sviluppa i dettami della scienza, e mano mano che progredisce, le idee gli si affacciano più numerose, la controversia maggiormente si rileva; le vive immagini, la felicità degli esempi, le inopinate applicazioni istruiscono e dilettano.

Che se lo Zambelli ne' suoi scritti non si trattenne *gran fatto a commentare le leggi positive, e farvi numerose* citazioni di paragrafi, opinò che la cattedra debba essere piuttosto teorica; e che per ben comprendere e spiegare il diritto commerciale sia d' uopo studiare a preferenza la storia, e l' economia de' commerci, e le consuetudini commerciali, anzichè informarsi di soverchio allo spirito dei legisti, che colle aride loro formule hanno saputo così bene isterilire questo campo sì ubertoso. Poichè tra gli scrittori che di queste discipline hanno trattato, anche fra gli eminenti, è mestieri distinguere quelli che non poterono liberarsi dalle abitudini del foro, e perciò sconobbero, ed alterarono le teorie del jus commerciale. Quelli all' incontro che accomodarono ed interpretarono il diritto commerciale giusta i principj di pubblica economia e gli usi de' commerci, meglio lo compresero, e ne fecero risaltare in modo più evidente le vaste relazioni ed i grandi interessi a cui si collega. E tra i secondi devesi annoverare lo Zambelli, *il quale a guisa di* Fremery *certo si* distingue per l' eccellente indirizzo del suo lavoro.

Avvi inoltre chi appone all' autore uno stile ammanierato, ed una profusione di frasi e di vocaboli ricercati, che male risponde alla grave e severa esposizione della scienza, e si allontana dal classico sermone italiano, e dai precetti di una crusca rigorosa. Se però tale censura può rinvenir suffragio presso i cultori della amena letteratura; i seguaci della scienza guarderanno meglio alla dottrina ed alle cognizioni, anzichè alla veste dello stile, e della lingua per tributare un giusto encomio *allo scrittore del* diritto, e della politica economia.

Frattanto ci gode di poter annunziare, che l' esimio professore, abbenchè abbia dato un addio alla cattedra di diritto commerciale, pure non tralascierà di por fine sollecitamente alla di lui opera, dando alla luce la terza parte che versa sulla teoria del diritto marittimo positivo *considerato ne' suoi rapporti privati e commerciali*. Come del pari si compiacque di comunicarci, che per adempiere alla missione novella d' insegnamento, egli proporrà ai giovani discepoli *Una Guida pello studio delle Scienze Politico-Economiche*; in cui saprà recarvi egual forza, acume e dottrina, evitando eziandio le rare mende e lievi censure, in cui incorse l' opera da noi analizzata.

PIETRO DOTT. BAJO

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Il commercio della Russia

per mezzo della Prussia, sembra avere preso quest' inverno uno slancio straordinario. Tutte le strade e le piazze del porto prussiano di Memel sono ingombre da slitte e carri russi. Canape, sego, granaglie, seme di lino, rame greggio vi si trovano in copia, sia per transito, sia per ispeculazione dei mercanti di Memel, che sperano così di rifarsi dei danni dell' incendio. D' altra parte i bastimenti recarono in quel porto in gran copia caffè, zucchero, filo e stoffe di cotone, manufatture di ferro, olio d' oliva e massimamente sale per la Russia. Il sale triplicò di prezzo e se ne esporta per la Russia in quantità enorme. I noleggi fluviatili per Kowno salirono ad alti prezzi; sicchè un proprietario d' una barca la pagherebbe con un solo viaggio. A Tilsit, paese di confine fra la Prussia e la Russia, i depositi di merci russe sono in tal copia, che non bastano i trasporti, nè i do-

ganieri a dare loro asilo. La Prussia guadagna adunque assai dalla continuazione del blocco dei porti del Baltico.

In Gallizia

il divieto di esportare grani dalla Russia, e la presenza di molti militari rende assai care le granaglie. Ciò fa sì, che si abbiano quest'anno fatte delle seminagioni *di frumento in maggior copia del solito*. Però in quel paese i contadini sono molto dediti al vizio del bere gli spiriti, e per distrarli si ordinò ai Comuni di dare ad essi lavoro durante l'inverno col costruire nuove strade, *o restaurare le vecchie*. Così la *Triester Zeitung*.

L'esportazione dall'Inghilterra

nei primi dieci mesi del 1854 fu di 73,502,066 lire sterline, negli stessi mesi del 1853 di 73,155,755 lire, nei corrispondenti del 1852 di 59,247,104. La cifra *complessiva del commercio di esportazione si è dunque* mantenuta pressochè uguale nei due ultimi anni.

In Australia

l'abbondanza delle merci venute dall'Inghilterra è tale e tanta, che ora si hanno colà a minor prezzo che nel luogo di produzione, essendovene pervenute tante, che basterebbero ad una popolazione dieci volte tanto numerosa. Si tratta fino di formare una società per esportare di nuovo queste merci. Tutto ciò deve cagionare enormi perdite agli speditori. Diffatti si annunciano molti fallimenti e molte fabbriche rimasero inoperose, gettando sul lastrico gli operai. A Dublino la filatura del lino va diminuendosi in ragione delle macchine, che si esportano per la Germania, dove ora si presta grande attenzione all'industria del lino. Questa potrebbe fiorire anche nei nostri paesi, se l'associazione portasse in essa i miglioramenti che si fanno altrove.

Una casa commerciale di Vienna

ricevette dal governo inglese grandiose ordinazioni per l'esercito della Crimea; cioè di 30,000 pelliccie, 30,000 berretti di pelo, 60,000 paja di mutande di flanella, altrettante di guanti, ed altrettante di calze. Oltre a ciò 400 case di legno da 24 persone l'una, le quali si fabbricano in Stiria e verranno spedite da Trieste. Codeste case per il Levante sono una nuova causa d'incarimento del legname da opera. Così in un foglio di Vienna.

Genova

secondo la *Triester Zeitung*, ad onta che il commercio sia presentemente arenato, si abbellisce ogni giorno più di splendide e costose costruzioni. Fra le altre si ammirano il *monumento di Cristoforo Colombo*, sulla piazza ottenuta coll'abbattere varie case, dinanzi alla stazione della strada ferrata; il fabbricato della Banca nazionale, che costerà 10 milioni di lire; il dock per lo sbarco delle merci ed il parco sulle alture d'Acqua sola.

L'istmo di Suez

torna in campo, e le corrispondenze dei giornali di Trieste d'Alessandria dicono, che l'impresa del taglio della lingua di terra frapposta al Mediterraneo ed al Mar Rosso sia stata dal pascià d'Egitto concessa al diplomatico Francese sig. Ferdinando Lesseps. V'è chi crede, che tale impresa sia un progetto speciale del governo francese, il quale per appropriarsela approfitterebbe dei legami che lo stringono ora all'inglese, che non potrebbe fare il difficile su tal punto. Dicesi, che il tratto da scavarsi nella sabbia sia di 115 a 120 chilometri, e che la spesa si calcoli da 40 a 70 milioni di franchi. Se quest'impresa si facesse, dovrebbe guadagnarne assai anche la marina mercantile degli Stati della penisola, perchè si preparassero ad approfittarne. Allora il Mediterraneo ritornerebbe ad essere la via del commercio orientale; e tutti i nostri porti, da Trieste a Genova, sarebbero gl'intermediarii principali di questo commercio. La nostra gioventù avrebbe allora un'altra carriera aperta, la marittima; alla quale dovrebbe prepararsi con istudii e coll'avviarsi alla navigazione. A tagliare l'istmo vi vorrà qualche anno: ma in tali cose beati i primi.

Il telajo elettrico di Bonelli

è in piena attività da alcuni giorni e dicesi proceda ottimamente, con istupore di tutti coloro che vanno a vedere questo nuovo miracolo del genio inventivo dell'uomo. Sopra un telajo solo, che in un anno dà quattro pezzi, c'è da risparmiare 1248 franchi in confronto del metodo anteriore.

Nel ducato di Parma

il decreto che opera il riordinamento degli studii superiori contempla anche la fondazione di *scuole d'agraria*, a cui sarà provveduto con apposito regolamento.

A Roma

trovansi presentemente 54 cardinali, un patriarca, 42 arcivescovi e 92 vescovi. Ognuno può immaginarsi quale movimento di carrozze e quale sfarzo di livree sarà adesso nella eterna città.

Gl'israeliti di Terra Santa

vengono provveduti, dal ben noto banchiere di Londra sir Mosè Montefiore loro correligionario, di strumenti d'agricoltura e di tutto ciò che può servire a farli vivere di quest'industria. Quanto più gl'Israeliti si avvicineranno coi loro costumi e colle loro professioni alle altre classi della popolazione, tanto più presto suonerà l'ora della loro emancipazione generale, voluta dalla civiltà e dalla giustizia.

La burrasca del Mar Nero

del 14 novembre calcolasi abbia cagionato agl'Inglesi soli danni per 50 milioni di franchi, e forse poco meno ai Francesi.

La burrasca del 14 novembre

recò molti danni anche ai Russi, avendo od arenati o mandati a picco una quarantina di legni nel mare di Azoff. A Bombay poi il 2 dello stesso mese un uragano cagionò danni in mare per 12 a 15 milioni di franchi.

La Commissione giudicatrice per l'esposizione di Monaco

trovandosi anch'essa avvolta nel caos della moltiplicità delle misure e dei pesi nella Germania, propose in uno studiato rapporto d'introdurre la *canna del sistema metrico* nell'uso generale del commercio e così pure il peso doganale, la di cui libbra ed il cui quintale sono appunto la metà di quelli del sistema metrico decimale. Secondo lei *queste disposizioni sarebbero accettate* assai volentieri dal commercio e da tutte le classi, essendo facili ad attuarsi ed opportune.

Noi osserviamo, che questi voti per giungere all'uniformità dei pesi e delle misure in Europa, mediante il sistema metrico decimale, si vanno facendo più frequenti da per tutto, anche laddove prima d'ora esistevano usi e pregiudizii *nazionali contrarii*. Se di tale soggetto s'impadronissero tutte le Camere di Commercio e Società industriali e tutti i fogli di commercio e propugnassero la uniformità desiderata, ciò ch'è già vinto nella pubblica *opinione*, passerebbe presto nell'ordine dei fatti: e non potrebbe durare più molto a lungo un danno ed una vergogna, a togliere i quali assai poco ci vorrebbe.

VARIETA'

Andiamo in Crimea.

Quest'inverno tanta sarà la noja dell'aspettazione nel bel mondo europeo, che la miglior cosa per gli oziosi dovrà essere di emigrare in Crimea. Colà i divertimenti, colà gli agii della vita, colà la pace e la tranquillità, che nascono nella gente dal vedere le cose come sono e non secondo l'immaginazione, la quale pittura a suo modo, infedelmente, e fa nascere illusioni, che presto svaniscono.

In Crimea ci saranno durante l'inverno tutte le delizie. Nell'Inghilterra, nella Francia e nella Turchia si fabbricano baracche e case di legno, da alloggiarvi comodamente tre eserciti, per quanto sieno numerosi. La gente sarà un poco fitta in quegli abituri; ma tutto meglio, così non vi si avrà freddo. Poi essa avrà tanto maggior voglia di uscire di casa a godere bel tempo, a fare lavori di *utilità pubblica per passarsela*. Che se il vento delle steppe russe verrà a trovarli fino dietro i ripari dei monti che difendono la Crimea meridionale, paese di vigne, di fichi e d'altre delizie, gli Europei avranno già a migliaja le pelliccie da indossare. Ne partirono e ne partiranno per colà in numero grandissimo. Da mangiare per bene non vi mancherà. I Tartari sono buona gente: anzi forse essi saranno destinati a portare all'Europa una terza civiltà. I Tartari provvederanno di bovi, di vitelli e d'altre dolcezze della vita i nuovi abitatori della contesa penisola del Ponto. Poi dei lordi inglesi uccidono la selvaggina dei loro parchi, i cervi, i caprioli ed altre eccellenti bestiuole e ne mandano a bastimenti colà. Altri invia pasticci, fino di Strasburgo, altri dei vini, altri carichi intieri di cigarri di Avana. Nè solo fumando colà si passeranno gli ozii invernali, ma anche giuocando e leggendo. Caritatevoli persone pensarono al bene spirituale di quella gente ed inviarono libri e giornali da poterla intrattenere. Dall'un campo all'altro si comunicheranno le notizie e le idee mediante un telegrafo elettrico, che sarà il primo in quel paese; come la Crimea avrà per quest'occasione anche la prima strada ferrata, che da Balaclava correrà fino al Capo Chersoneso. Oltre ai soldati che vi sono, si porteranno colà migliaja di operai per fare queste opere, destinate a servire alla comodità ed al vantaggio della popolazione franco-anglo-arabo-turca che prese possesso del triangoletto, la di cui base è la linea da Sebastopoli a Balaclava. È da supporsi che si faranno anche delle rappresentazioni teatrali, a cui darà maggiore interesse qualche colpo di cannone, e qualche bomba, che di quando in quando verranno a rompere la monotonia della vita.

Insomma la Crimea diverrà un soggiorno delizioso, il solo luogo dell'Europa dove non si fantasticherà tanto come altrove sull'andamento della guerra; il solo dove tutto sarà quiete, buonumore, allegria, dove vi saranno spassi e divertimenti ed ozii confortati da tutte le comodità della vita. Andiamo in Crimea!

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	13 Dicembre	14	15
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	83 3/8	83	83
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	230	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	120 7/8	—	—
Azioni della Banca	1250	1248	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	13 Dicembre	14	15
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	92	93	—
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	104	—	104 1/8
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	125 5/8	125 7/8	126 3/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 6	12. 9	12. 10
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	123 3/8	124	123 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	145 3/4	146	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	145 3/4	146	146

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		13 Dicembre	14	15
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 54 a 55	5. 54	5. 56
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 48 a 50	9. 49 a 50	9. 51 a 53
	Sovrane inglesi	12. 15	12. 16 a 18	12. 20
		13 Dicembre	14	15
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 35 1/2 a 36	2. 36	2. 37
	» di Francesco 1. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 30	2. 30	2. 31
	Colonnati fior.	2. 52	2. 52	2. 52 1/2
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 27	2. 26 1/2	2. 26 3/4
	Agio dei da 20 Carantani	24 1/2 a 25	24 1/2 a 24 3/4	25 a 25 1/2
	Sconto	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 11 Dicemb.	12	13
Prestito con godimento 1. Dicembre	78 1/4	78	78
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Novemb.	69 1/4	69	69

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.